All'onorevole signore
C. Pierluigi Bembo
Deputato al Parlamento ecc.

omaggio del compilatore

LE RESTITUZIONI SCIENTIFICHE ED ARTISTICHE

FATTE

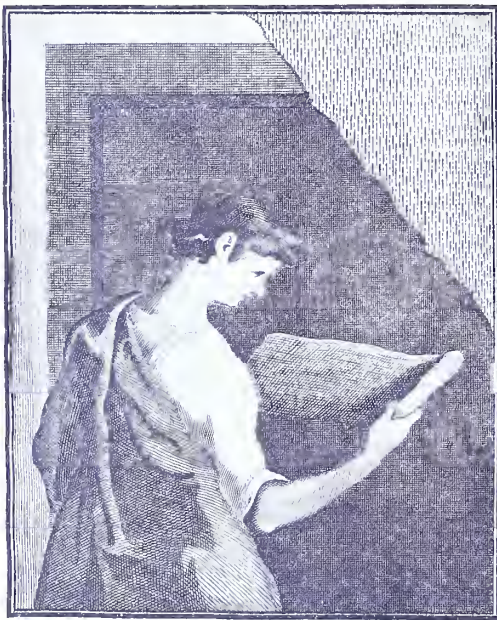
DAL GOVERNO AUSTRIACO NELL'ANNO 1868

MEMORIA

DI

BARTOLOMEO CECCHETTI

letta all'Ateneo di Venezia nell'adunanza del 1 aprile 1869

VENEZIA
REALE TIPOGRAFIA DI GIO. CECCHINI
1870

LE

RESTITUZIONI SCIENTIFICHE ED ARTISTICHE

FATTE

DAL GOVERNO AUSTRIACO NELL'ANNO 1868 (1)

MEMORIA

DEL CAV. BARTOLOMEO CECCHETTI

Il titolo che ho quì annunziato, non vi giunge certamente, o Signori, nè nuovo, nè peregrino. Dopo un silenzio di mezzo secolo, i nostri Archivî e la Biblioteca Marciana risuonarono di tristi voci, quando doveano aprirsi alle liete aure de' nuovi tempi.

Atti non nuovi, ma compiuti con nuova audacia, addolorarono ogni buon patriota, nè Venezia sola, ma ogni città d'Italia, e quegli stranieri stessi che furono i nostri primi nemici, — quanti e quali pur siano i meriti loro verso la civiltà universale.

Io non mi propongo di ravvivare quelle memorie. Le riparazioni presenti, sebbene non siano che il compimento di un dovere, hanno tal pregio da far quasi perdonare le ingiurie e i gravi danni che la patria sofferse anche nell'integrità del suo patrimonio storico ed artistico.

D'altra parte chi ignora che, tranne alcune rare eccezioni, molti tra gli uomini i quali sono a capo degli Stati, non curano punto antiche scritture, dipinti, statue, e va dicendo: onde l'incremento di questa suppellettile, pur tanto preziosa, che è il patrimonio più bello e più caro delle nazioni, dipende dal senno o dal capriccio di tutt'altri?

(1) Aveva in animo di unire a questa memoria gli inventarii dei volumi e delle filze restituiteci dal Governo Austriaco. Ma essi avrebbero occupato in questi *Atti*, maggior spazio che non potesse venirmi consentito, e avrò d'altra parte occasione di comprenderle in una seconda edizione già preparata delle « Note statistiche degli Archivii della Republica Veneta e dei governi ad essa succeduti » che ho pubblicato nel 1866 col mio collega segretario Francesco Gregolin.

Di guisa che le depredazioni e le dispersioni degli enti di un archivio, di una biblioteca, di un museo, sono spesso nell'arbitrio di indifferenti ministri, o di custodi di quegl'istituti, men che coscienziosi e solerti.

Ogni mia parola in proposito (è quasi inutile lo affermarlo) non colpisce che qualche troppo meschino agente di Governi, il cui dominio in queste provincie non si ripeterà grazie al cielo più mai.

Giornali e opuscoli moltissimi, che voi ben conoscete, hanno diffuso notizie, in gran parte vere ed esatte, sulle perdite che avevano fatto le scienze e le arti nostre dalla caduta della Repubblica Veneta al luglio del 1866. E questa numerosa serie di pubblicazioni, se non tutte dettate da persone competenti, tutte però utili ad interessare l'opinione pubblica in materia di tanta importanza, — fu non ultima espressione di quel forte amor patrio e di quell'ardente desiderio di indipendenza, che era per la nostra nazione, il pungolo e la speranza di ogni ora.

Il signor comm. Gar, Direttore generale degli Archivì Veneti, che col comm. Giuseppe Giacomelli, Deputato al Parlamento italiano ebbe l'incarico di ricevere dal Governo Austriaco in Vienna i codici e gli oggetti d'arte che per la Convenzione internazionale doveano essere restituiti all'Italia, comunicò all'Istituto Veneto nell'adunanza del 22 novembre a. passato, gli effetti principali di quella restituzione (1) relativamente agli Archivì Veneto e Lombardo, e alla Biblioteca Marciana.

Il Senatore Agostino Sagredo, nell'*Archivio Storico italiano* (tomo VIII, p. II, anno 1868, p. 191) diede conto con acume e chiarezza dello « scioglimento e termine della vertenza del Regno d'Italia coll'Impero d'Austria, sulla restituzione dei monumenti storici ed artistici italiani, tolti nella Venezia e nella Lombardia, » al quale scritto, per cortese incarico del comm. Gar, mi fu dato di aggiungere alcuni dettagli sugli oggetti restituiti.

Voi scorgete bene, o Signori, ch'io non potrei narrarvi, come ho detto, cosa che voi sostanzialmente ignoraste.

Vi prego adunque piuttosto, di prender meco in esame quelle ricchezze che abbiamo riacquistato, e, dopo i primi moti di gioia con cui le risalutammo, apprezzarne ora con nuova compiacenza il valore.

E fu una grande vittoria in vero che l'Italia ebbe la sorte di

(1) *Atti del Reale Istituto veneto*, tomo XIV, Serie III, disp. I. Venezia, Antonelli 1869.

ottenere, — e tale che poteva sembrar dapprima più un sogno che una realtà. Chi, scendendo per un' angusta e quasi tenebrosa scalea di un castello medievale, si fosse trovato dinanzi a mute pareti formate da casse ferrate, l' una insistente sull' altra, senza poter fissar l' occhio sulla scritta di un codice o di una pergamena, e lasciarvi uno sguardo di desiderio, — questi avrebbe cominciato a credere che anche i sepolcri abbandonino qualche volta la loro preda.

E sarebbe corso col pensiero a quelle vaste sale, dove le memorie scritte della storia di tutto il mondo sono patenti, senza chiavistelli nè imposte ferrate, alla luce del sole libera e piena come furono popolo e governo che ad esse diedero vita.

E avrebbe ricordato quanto agevole tornasse a mani straniere il togliere da quelle sedi tanta parte di un tesoro che rappresentava la origine, lo svolgimento e le fila dell' antico Governo di Venezia; simile ad un colosso, che, vittorioso del tempo, fu abbattuto e spezzato dalla scure dei barbari.

Poichè voi ben sapete, o Signori, che:

1. nell' anno 1797 alcuni archivî veneti, e specialmente quelli del *Consiglio dei Dieci*, e degl' *Inquisitori di Stato*, non andarono esenti dall' ira del popolo, eccitato ad odiare tutto che aveva appartenuto alla Repubblica, — da quegli stessi che pochi dì prima gli avevan fatto morir sulle labbra col cannone il grido di *Viva San Marco;*
2. che in quell' anno medesimo il commissario francese Bassal faceva negli Archivî un ricco bottino, poi spedito a Parigi, e più tardi, in parte, a Milano;
3. che nel 1798 il capitano degl' ingegneri di Sua Maestà Austriaca, Alessandro de Traux (1) asportava alcuni disegni dall' Archivio della *Camera dei Confini,* ed altri della stessa specie erano inviati al Commissario plenipotenziario Bissingen nel 1804 in Vienna;
4. che l' archivista aulico Francesco Sebastiano Gassler, dal 1804 al 1805, trasceglieva a suo agio nell' Archivio politico, posto nel locale dell' ex-scuola di S. Teodoro, e nella Biblioteca Marciana, quanti codici, volumi, filze, carte sciolte, credette meritevoli di arricchire gli archivî austriaci;
5. che nel 1807 la Prefettura di Venezia *(dell' Adriatico)* spediva all' Archivio di S. Fedele in Milano, per iscopi amministrativi, i registri della Veneta *Zecca* e del *Bancogiro;*

(1) Di ordine di S. A. il Principe di Oranges.

6. che negli anni 1836, 1837 e 1842, dalla Direzione della Biblioteca di Brera venivano richiamati a Vienna più che 450 codici, che l' Imperatore Francesco I nell' anno 1816 aveva asserito, per informazioni inesatte, che gli appartenevano, *come privata proprietà*, comperati cioè, a nome suo, nel 1799 dagli eredi del doge Marco Foscarini.
7. E vi è pur noto che nell' anno 1842 volevasi trasferito in Vienna anche l' archivio particolare del Bailo Veneto a Costantinopoli, e da Milano colà s' inviavano i dispacci degli ambasciatori Veneti presso le varie Corti di Europa, diretti al Senato Veneto nell' ultimo decennio della sua esistenza.

L' ultima asportazione compiuta dall' abate Beda Dudik nel 21 luglio 1866, chiuse la serie delle spogliazioni, delle quali io vi ho ricordato soltanto le più gravi.

A dirla in famiglia, io considero quest' ultimo fatto come una vera fortuna, perchè gli enormi modi coi quali fu compiuto, sollevarono (contro ogni aspettazione dell' agente Austriaco) un grido universale che domandava riparazione ben maggiore dei danni allora ricevuti.

E il 1866 fu scala a risalire al 1797! settant' anni che avevano impoverito la nazione con ogni guisa di mal governo sino a farsi proprie le memorie ed i vanti storici dei secoli passati, in virtù del principio, che ogni città era parte dello Stato, e Vienna prevaleva bene a Venezia.

Quali siano state le restituzioni, e in qual misura abbiano rintegrato gli archivî, voi già lo sapete. Vi rammenterò tuttavia i volumi, le filze e le altre carte istoriche e diplomatiche asportate dal Gassler nelle famose 44 casse, che, restituite nel 1806 dal Governo Austriaco all' ambasciata francese in Vienna in numero di 45, erano così poco somiglianti alle sorelle 44, che restarono colassù tanti registri e documenti da empierne meglio che altre 50.

Nè ho bisogno del pari di ricordarvi quanti generosi con franca ed energica parola, non solo deplorassero i tesori perduti, ma con coraggio non comune, ne dirigessero domanda allo stesso Governo.

Furono tra i primi Jacopo Chiodo ed Emanuele Cicogna, quegli Direttore benemerito e fondatore dei nostri Archivî, l' altro veterano illustratore di ogni memoria patria, al quale il nostro Ateneo non ha reso per anco quel tributo di reverenza e d' affetto di cui la sua memoria è degnissima.

Pur troppo le loro istanze, nonchè venir ascoltate, furono a un

punto di privare Venezia anche di quelle serie preziosissime di scritture diplomatiche che formano gli archivî detti della *Cancelleria Segreta* e *Ducale*. Ma il pericolo più volte insorto fu potuto cansare.

Quali inventarî ed attestazioni di ricevuta si avevano dei documenti asportati?

Il Gassler aveva lasciato molte *note* e *specifiche* delle casse; e per le carte richiamate a Vienna nel 1842, e tolte agli Archivî nel 1866, si aveano documenti ufficiali abbastanza regolari.

Ma fra tutti questi amminicoli, la cui reale utilità si riconosce soltanto quando si tratti di esigere una restituzione, io credo che, senza essere tacciato di parzialità, debba dichiarare che il solo inventario ben fatto, sia quello dei codici supposti compresi nella collezione Foscarini, e la cui proprietà fu non ha guari rivendicata all' Italia dal comm. Tommaso Gar, che, trent' anni or sono, compilava un accurato elenco descrittivo di quei codici, nel quale, se il titolo e la consistenza di ciascuno servono a farli sicuramente riconoscere, le note bibliografiche non lasciano verun dubbio sulla identità di ciascuno di essi.

E fossero pur stati diligenti e copiosi gl' inventarî del Gassler, — essi non comprendevano *tutti* i volumi asportati.

Qualche nostro zelante officiale, — e pare anzi alcuno che aveva più dimestichezza colle ragnatele e colla polvere, che colle vecchie scritture, — a cattivarsi la benevolenza dell' aulico archivario, consegnavagli confidenzialmente pergamene e volumi, ed altre gliene spediva ad Innspruck, e perfino gli offeriva disegni e carte, che il Gassler non accettava.

Sarebbe una curiosa storia quella dei principii che diressero l'agente del Governo Imperiale nel suo pacifico bottino!

Mirava egli a portar seco gli *ultimi scritti diplomatici* della ex-Repubblica? oppure le carte che poteano dar lume sulle giurisdizioni antiche o presenti del suo Governo?

Certo le scuse fatte da lui valere saranno state di questo conio, come nei tempi successivi quelle delle magistrature austriache. Ma correano allora quei tempi per certa gente, *beati*, nei quali a così fatte giustificazioni si rispondeva col raddoppiare di zelo, e perfino col far notare al Governo che, *anche se gli fosse piaciuto togliersi tutto il resto, alla perfine se ne sarebbe parlato pochi giorni, e la cosa sarebbe ita in obblìo*. Io credo veramente, o Signori, che ci convenga ricordare tutta l' importanza della reintegrazione attuale, per non pronunciare una ben dolorosa parola contro quegli stromenti servili, nelle

cui vene scorreva pure sangue italiano! Quella proposta, fosse per riguardo politico o per rimorso, non fu accettata.

Vi dissi che il bottino del Gassler fu una strana accozzatura, ma fu anche un acquisto inapprezzabile.

Alcune carte erano tolte *per valore istorico* generale; altre per quello particolare della storia germanica; questi diplomi, perchè erano dei più antichi; quel codice, perchè fregiato di miniature; molti volumi, perchè il raccoglitore ne ignorava la consistenza, e stava bene quindi l'assicurarsene per ogni caso la proprietà.

Ecco i motivi pei quali quel raccoglitore portò seco tanta congerie di scritture relative agl'interessi, non del Veneto soltanto, ma di Venezia propriamente detta, alla costituzione fisica delle sue isole, ai fiumi della terraferma ad essa più vicina, e ad innumerevoli oggetti atti appena a saziare i curiosi. Poi, quando egli s'incontrò con qualche nome da secoli famoso per le lotte durate dalla Repubblica Veneta..... il sapiente patrono aperse le braccia, e radunò *dispacci, esposizioni dei nunzî* ed altre carte relative alla *Corte di Roma*, che egli sapeva bene sarebbero state coperte dal suo Governo di un manto pietoso, come quello che i figli di Noè stesero sul padre dormiente. Consoliamoci, o Signori, che quel manto impenetrabile ai tempi del Gassler, sia divenuto trasparente anche per lo stesso autore del Concordato.

Chi visitava gli Archivî Veneti, e meglio, chi ogni giorno ne prendeva in esame alcuno, dovette per più che mezzo secolo deplorare le numerose e gravi lacune che si incontravano nelle serie delle carte.

Noi non attribuiremo quelle mancanze *intieramente* alle tristi vicende sofferte dagli Archivî della Repubblica dopo il 1797.

Lo stesso Governo aristocratico, in onta alle sapienti leggi emanate sulla costituzione e custodia degli Archivî, non ne sorvegliò sempre la conservazione.

Noi non vorremo difendere la Repubblica dall'accusa di noncuranza che meriterebbe per questi fatti. — Ma crediamo che essa non apprezzasse gran parte dei propri documenti, se non per l'uso a così dire *vivo* che ne poteva fare; onde, come le autorità moderne non curano grandemente, ad esempio, le carte della *Municipalità provvisoria* e del primo regno d'Italia, così i varî magistrati della Repubblica Veneta non curavano quelle antiche scritture per lo scarso uso che ne potevano fare nella cotidiana amministrazione. Non c'era insomma un *Istituto* al quale fosse affidata la custodia di *tutti* gli antichi documenti, per iscopi scientifici, anche senza intendimento di

rivolgerli ad essere fondamento ed illustrazione degli affari pubblici e privati.

Quasi ciascun magistrato custodiva l'archivio nella propria sede. Sciolta la Repubblica, molte carte andarono naturalmente disperse per la noncuranza, e quasi il dispregio, in cui si teneva tutto ciò che avea appartenuto al Governo Aristocratico. Non furono soltanto adunque la Francia e l'Austria che decimarono delle più elette ricchezze gli Archivî Veneti; fu anche il poco amore nei cittadini e la trascuratezza nel Governo che resero manchevoli le collezioni di scritture politiche o amministrative, delle quali erano formati gli archivî.

Bastino a questo proposito due fatti. In un documento ufficiale (1) si narra che nell'archivio degli *atti giudiziarii* e *civili* dei *Magistrati alle Corti,* un custode, nel 1771, commise l'ingente furto di circa 19,000 volumi *di carte da lui vendute ai vivandieri.*

Nel 1641 l'abate cassinese Fortunato dall'Olmo (2), presentando al Collegio l'inventario delle scritture dei *Procuratori di S. Marco de supra,* da lui ordinate, accenna di averne trovato un gran numero *guaste e mal condotte dalla pioggia e da altri accidenti, in maniera che parevano impietrite nel lezzo.* Alcune di esse (3) erano delle più antiche e preziose.

Nè soltanto nelle *soffitte* del Consiglio dei Dieci, ma in altre del Palazzo Ducale e nella Basilica, furono trovate negli anni 1810 e 1862, altre carte diplomatiche; e un intero archivio nell'ex-palazzo dei Camerlenghi di Comun, (ora palazzo della R. Corte d'Appello) nei primi anni di questo secolo.

II.

L'articolo XVIII del Trattato di pace fra il regno d'Italia e l'impero d'Austria, segnato in Vienna addì 3 ottobre 1866, non specificava i manoscritti e gli oggetti d'arte ai quali l'Italia avesse diritto. — Fu dunque a solo merito dei Commissarî italiani, conte Luigi Cibrario e prof. Francesco Bonaini, che nella Convenzione in-

(1) Terminazione dei Conservatori ed esecutori delle leggi 1796, 24 giugno.

(2) 1641, 3 dicembre « Inventario di quelle scritture pubbliche le quali sono state ritrovate da me D. Fortunato Olmo, abbate Cassinense, nel camerone sopra la chiesa, insieme con altre scritture della . . . Procuratia. »

(3) Sono adesso riunite nei due Codici LXXI e LXXII, Cl. XIV lat., custoditi nella R. Biblioteca Marciana.

ternazionale, segnata finalmente in Firenze nel 14 luglio 1868, venissero compresi tutti i manoscritti e gli oggetti d'arte asportati dal Governo austriaco dagli Archivî di Venezia e di Milano dal 1797 in seguito.

Entravano in questo copioso numero molti documenti di *materia amministrativa*, risguardanti cioè le *poste*, affari di *commercio*, parecchi *consolati* (ma pochi relativi alla politica), le *acque* della laguna di Venezia, del Po, del Reno, dell' Adige soltanto in parte concernenti le visite dei Commissarî cesareo, pontificio e veneto; le *rotte*, le *immissioni*, le *regolazioni*, i *ritratti* di essi fiumi: carte relative alle finanze dello Stato Veneto, quindi alle rendite, al bilancio, ai dazî, agli estimi.

Fra gli atti di amministrazione sono da comprendersi anche quelli di alcuni monasteri soppressi, come dei *Santi Nazzaro e Celso* e dell' *Abbazia di San Zeno* di Verona, di quella di *San Gregorio* di Venezia, i cui monaci (benedettini) qui si trasferirono nel secolo XIII dall' antica abbazia di S. Ilario, distrutta da Ezzelino il tiranno (1).

In questi ultimi archivî che sono da classificarsi fra gli *amministrativi*, per l' uso che ne fa il Governo, vi hanno diplomi da considerarsi come documenti storici, cessato essendo intieramente, pel lungo lasso del tempo, il loro valore amministrativo. Le carte del convento dei Santi Nazzaro e Celso cominciano dall' 859, quelle di San Zeno dal 905, quelle di San Gregorio dal 1038.

Furono ricuperate tutte, e sorpassano il migliaio.

A quei cimelî, pregevolissimi non solo perchè offrono bei saggi di scritture *antiche*, e qualche bel sigillo (p. e. di Carlo il *grosso* — 883 — e di Berengario — 911), ma pel lume che ne può trarre la storia di secoli sì poveri di documenti, sono da aggiungere molte altre carte per la maggior parte originali, raccolte in 368 *incartamenti*, tutte politiche e diplomatiche, e già divise in Vienna nelle seguenti 38 categorie: *Chiesa romana*, *Stato pontificio*, *Imperatori romani*, *Confini*, *Ungheria-Dalmazia-Croazia*, *Bosnia*, *Albania*, *Imperatori greci*, *Gerusalemme*, *Cipro*, *Persia*, *Candia*, *Negroponte*, *Patrasso*, *Cefalonia*, *Corfù*, *Tripoli*, *Tunisi*, *Venezia*, *Chioggia*, *Padova*, *Verona*, *Brescia*, *Treviso*, *Crema*, *Gorizia-Aquileia-Grado*, *Friuli ed Istria*, *Ceneda*, *Feltre e Belluno*, *Trieste*, *Turchia*, *Francia*, *Inghilterra*, *Spagna*, *Napoli*, *Milano*, *Fano e Pesaro*, *Savoia*.

(1) Dandolo, *Cron.* p. 194 *Rer. ital. Scriptores* t. XII.

Ve ne hanno dell'883, del 911, 929, 963, 967, 983; e copie di scritture del secolo *VIII* (743, 771).

Sebbene in gran parte quei documenti siano conosciuti, perchè trascritti nei volumi dei *Patti*, o dei *Commemoriali*, o stampati, tuttavia è chiaro di quale aiuto possano riuscir sempre gli originali, a rettificare gli antichi o i nuovi apografi, non integralmente o inesattamente eseguiti.

Fra i più antichi documenti diplomatici veneziani sono da registrarsi quelli trascritti negli antichi codici, detti cancellerescamente *liber albus* e *liber blancus*, dei quali il dotto bibliotecario di Monaco, sig. dott. Thomas, assieme al Tafel pubblicò fino dal 1855 l'inventario, in uno a quello dei sette volumi dei *Patti*, le cui copie si conservavano in Vienna, e per virtù della Convenzione furono dal nostro Governo ora cedute all'Austriaco.

Prezioso riacquisto fatto dal nostro Archivio fu quello di una collezione di *dispacci degli oratori veneti alla corte di Roma* dal 1693 al 1797, e di altri dispacci (1689 al 1793) dello stesso genere detti *expulsis*, perchè venivano letti nel Senato, allontanati i fautori o partigiani del papa.

Ed altre lettere degli stessi ambasciatori a quella e alle altre corti d'Europa, e dei baili a Costantinopoli, — che sono tra le filze e i volumi ricuperati, precedono di parecchi anni quelli custoditi nell'archivio della *Cancelleria Segreta*, dopo il 1805.

Ai dispacci, per esempio, da *Roma*, che cominciavano regolarmente dal 1566, ora ne sono aggiunti parecchi, che principiano dal 1502; a quelli di Costantinopoli del 1527, alcuni dal 1493; a quelli di Francia 1554, — parecchi del 1540; i dispacci da Milano, che cominciavano dal 1569, risalgono ora al 1547, ecc. A queste preziose corrispondenze diplomatiche sono da aggiungersi molti dispacci dei primi anni del secolo XVI, per la maggior parte diretti ai Capi del Consiglio dei Dieci, del cui ordinamento sta occupandosi nel nostro Archivio, per amore di studio e di patria, il sig. cav. Federigo Stefani. Molte *rubriche*, diffuse, dei dispacci di Savoia, Firenze, Mantova, Milano, Malta, Roma, Francia, Inghilterra, Spagna, Polonia, Costantinopoli, ed alcune copie di essi, anche degli ultimi anni della Repubblica; cento relazioni degli ambasciatori stessi, sono fra le carte comprese nella recente restituzione.

Nell'archivio particolare dei baili veneti a Costantinopoli, che nel 1842 era stato spedito da Venezia a Vienna, non v'hanno soltanto le minute dei carteggi da loro diretti al Senato; ma delle let-

tere ai consoli, ai provveditori generali da mar, e ad altre cariche d'armata; molte carte private, abbastanza antiche per poter dar qualche luce sulle condizioni dei veneti in quella città ove, come ci è attestato da documenti, aveano, anche prima del secolo undecimo, quartieri, diritti speciali, e forse proprio rappresentante.

Di qualche pregio sono anche i carteggi costituenti l'archivio degli ambasciatori veneti a Madrid, che si trovavano a Vienna fino dall'anno 1837, colà recati da Roma.

E di assai maggior valore sono le altre serie di carte del *Collegio,* del *Senato,* e del *Consiglio dei Dieci,* le quali rappresentano gli atti proprî interni della Repubblica in materia politica.

Le *commissioni,* o *sindicati* a patrizî incaricati di trattare affari diplomatici con altri Governi; alcune scritture segrete del Collegio (1354-1363); le *parti secrete* del Consiglio dei *X* (*registri,* 1525-1707); quelle dello stesso Consiglio relative alla Corte di Roma (1573-1678); del Senato, risguardanti le altre *Corti* (1789-96); e i Cantoni Barbareschi (*Reggenze africane*); molte carte militari; — servono, se non a completare le serie delle scritture diplomatiche venete, certamente ad arricchirle di abbondanti e pregevoli materiali.

Il Gassler nel 1805 asportava dall'archivio politico, collocato allora nell'ex-Scuola di S. Teodoro, sette volumi di copie, non moderne, dei *Patti* (veggasi la nota *A* in fine di questa memoria) dieci dei *Commemoriali* e tre indici di essi, — ventinove degli atti di Senato, detti *Misti,* e quattro indici corrispondenti. Le preferì forse agli originali, per gli indici e la facilità che presentano alla lettura.

Fra i codici asportati (e che furono restituiti nel 1807) vi avevano i più antichi registri del Consiglio dei Dieci (1300 (sic) del Senato — 1524 (1)), detti *Misti,* come quelli del Senato. Bastò questo, perchè fosse creduto che il Gassler togliesse anche i primi quattordici volumi dei *Misti* del Senato, i quali poi rimanessero ora in Vienna. Ma il Gassler non portò seco che trentacinque volumi delle copie di quei documenti, dal 1332 (2), cioè dal volume decimoquinto. I primi andarono perduti anticamente, come altre preziosissime serie di atti del Senato, perchè non esistevano neppure del

(1) Nella specifica del Gassler è indicata la mancanza del vol. V. 1359-1362, che non è però la sola, nella serie dei primi volumi di quell'archivio.

(2) Oltre i 35 volumi delle copie dei *Misti* del Senato, 1332-1421 e i sette degli originali 1422-1440, il Gassler asportò anche sei volumi degl'indici.

1669, nel quale anno fu compilato l'Inventario della Secreta (1) in cui ne è avvertita la mancanza.

Noto questi particolari, non solo per mostrare che i delegati italiani non ne dimenticarono alcuno, ma perchè chi ha esaminato la serie di quei volumi può attestarne il pregio e riconoscere di quanto valore per la storia veneta sarebbero stati i primi di essi che, a giudicarne dagl'indici, cominciavano dalla fine del secolo *XIII* (1293).

Nella recente restituzione si è potuto però completare la serie di quei volumi, pel periodo dal 1422 al 1440, nel quale anno furono cominciate le altre due grandi collezioni dei decreti del Senato stesso di materia amministrativa, detti *Terra* e *Mar*, e continuò quella dei *Secreti* (2).

Sono questi (e molti ne tralascio) i tesori scientifici che dobbiamo alla leale esecuzione della Convenzione internazionale 14 luglio 1868, da parte del Governo Austriaco.

Certamente debbono venir lodati quei benemeriti che, sebbene stranieri agli Archivî, compilarono cataloghi più o meno esatti, per far rilevar l'importanza degli oggetti o dei manoscritti asportati.

Ma nè quelli, nè i più diligenti inventarî, nè le stesse note di pugno del Gassler, sarebbero bastati da sóli a farci ricuperare ciò che avevamo perduto.

Per le pitture e pei codici non si fa guerra; nè i cataloghi e le polizze di ricevuta possono, in ogni caso, esserne gli strumenti.

È vero che l'articolo XVIII del trattato di Vienna 3 ottobre 1866 stipulava la restituzione all'Italia dei manoscritti e degli oggetti d'arte toltile dal Governo Austriaco, — ma si poteva benissimo cavillando, asserire, non esservi compresi che quelli soltanto che il Dudik aveva, con violenza militare, asportato da Venezia, quando

(1) *Indice della Secreta fatto in tempo del Serenissimo Prencipe Domenico Contarini, e delli illustrissimi et eccellentissimi Signori Battista Nani Kav. e Procurator, sopraintendente alla medesima e Domenico Ballarin Cancellier Grande, dal circospetto Secretario Antonio di Negri quondam Alberto, l'anno MDCLXVIIII, scritto dal fedel Zuanne Gasparini scrittor delle cose antiche.*

A pag. 4, nell'Armaro N V, il primo registro N. 15-16, contiene le deliberazioni del Senato dal 1332 fino al 1334 ultimo Febraro; a c. 4 tergo è indicato: « *Indici 4 de Misti.* Primo incomincia dal libro N. 1 fin al N. 14, che serviva dal 1293 al 1331, quali libri 14 *non sono in essere.* »

(2) Fino al 1401, anno dal quale comincia seguitamente la serie dei registri *Secreti*, l'Archivio possede soltanto i volumi degli anni 1345-1350, 1388-97, e 1393-97.

essa era già ceduta a Napoleone III (5 luglio 1866) (1). L'Austria poteva quindi ritenere tutti gli altri, col pretesto che, quando il suo Governo li avea tolti dalla Venezia e dalla Lombardia, essa era nel pieno e tranquillo dominio di quelle provincie. Motivo certamente non giusto, nè seguìto che dai Governi assoluti; perchè vi ha in ogni paese civile un patrimonio così sacro, che per consenso universale, si stima delitto il privarne i cittadini per arricchirne collezioni straniere. Ma della moralità degli atti politici, — e specialmente di atti sui quali sono scorsi anni parecchi, i Governi non fanno sempre scrupolosa ragione.

Fu dunque ventura che il Governo Austriaco riconoscesse la convenienza di restituire il mal tolto; e se le esigenze diplomatiche richiesero anche da parte nostra qualche non grave, nè irreparabile perdita, non dovremo lagnarcene, nò pretendere, come avrebbe voluto, con sì poco avvedimento un Ministero, *tutto, assolutamente tutto.*

Quale era, ed è, in sostanza, questa perdita?

Le *trecento filze dei dispacci degli ambasciatori veneti alla corte di Vienna*, dal 1541 al 1787 (notate bene); e *due pezzi di un' armatura*, attribuita al doge Pietro Ziani.

Di qual guisa si può riparare a tali danni?

Riguardo ai dispacci di Germania — serie pregevolissima, come tutte quelle delle lettere dei diplomati veneziani, non è soltanto colle copie moderne tratte dagli originali, (che la Convenzione obbliga il Governo Austriaco a darci a prestito) che noi avremo, in breve volgere di anni un esemplare della serie stessa, ora ceduta (2). Molti di quei dispacci in apografo contemporaneo, stanno inserti nelle lettere del Senato Veneto ai rappresentanti presso varie Corti, e specialmente nelle filze della collezione di copie di *ducali* agli ambasciatori veneti *in Francia* (1616-1690, F. 10) *a Roma* (1632-1794, F. 153), *in Spagna* (1648-1797, F. 84) che ammontano a quasi 300, dal 1616 al 1794.

I pezzi dell' armatura, creduta del doge Ziani, appartengono a quella classe di oggetti archeologici, assai pregevoli per la storia dell' arte e dell' industria, ma ben inferiori a qualunque collezione di carte istoriche o diplomatiche; e, se si faccia tacere l'affetto quasi reli-

(1) L'abbate Beda Dudik si presentò alla Direzione dell'Archivio Generale di Venezia addì 21 luglio successivo.

(2) Sono già trascritte (luglio 1870) trentauna filze dei dispacci suddetti, che comprendono il periodo dal 1541 a tutto 1600 more veneto.

gioso a questo, piuttosto che ad altro oggetto, somiglianti cimelî si trovano ben numerosi nei musei d' Italia.

La Convenzione internazionale obbligava il nostro Governo a cedere all' Austria le copie dei documenti originali restituiti, che potessero esistere negli Archivî o nelle Biblioteche.

A questo riguardo, basti il dichiarare che da parte dell' Italia la lettera della Convenzione fu eseguita, senza verun danno degli studî e dell' amministrazione (1).

Le restituzioni non sono compiute.

Il Governo Austriaco si è obbligato a raccogliere e trasmettere, fra breve a Venezia le armi e gli oggetti di antichità spettanti al nostro Arsenale, che erano adunate, *soltanto in parte*, presso l' I. R. Comando divisionale della Marina militare in Trieste, e che perciò non furono ricevute dai Delegati italiani (2).

Vennero dal Governo austriaco già consegnate al nostro Ministro in Vienna, le molte carte dei Comitati dei Governi provvisori di Milano e Venezia, del 1848-49.

Nè andrà molto che ci perverranno con esse i codici che si pretendeva formassero parte della *Collezione Foscariniana*, assieme ad alcuni altri volumi di carte dei Visconti di Milano, non compresi nella Convenzione (3).

Ora adunque gli archivî della Cancelleria Secreta e Ducale, poterono venir reintegrati colle serie delle filze e dei volumi restituiti; e di questo lavoro, e della compilazione di qualche inventario, e di altri amminicoli, furono incaricati i distinti officiali del nostro Archivio, signor Luigi Pasini, Giuseppe Giomo, Riccardo Predelli, Vincenzo Padovan ed Augusto Negri, i quali, con molta intelligenza e solerzia hanno compiuto in breve tempo quel primo utilissimo ordinamento.

(1) Il Governo Austriaco ha domandato al Governo Nazionale Italiano che gli fosse ceduto un codicetto composto di sedici fogli, contenente alcune istruzioni secrete, date da Ferdinando imperatore a monsignor Girolamo Venanzio (Verancich) suo ambasciatore a Costantinopoli nel 1553, in lingua tedesca, autentiche. Quel codice avea già appartenuto al tedesco Amedeo Svajer. Il Governo Italiano, considerando che il manoscritto in quistione era assai poco importante per la storia nostra, lo ha ceduto al Governo Austriaco, a condizione che venga trasmessa una esatta copia di esso, da custodirsi nella R. Biblioteca Marciana in Venezia, in luogo dell' originale. Ciò che ebbe già luogo.

(2) Le armi, gli oggetti suddetti e il modello del bucintoro, furono già consegnati al sig. colonnello Tilling incaricato dal nostro Ministero della marina di recarsi a riceverli in Trieste da quelle autorità Austriache.

(3) Quei codici furono integralmente restituiti al R. Archivio Generale di Venezia, nel mese di giugno 1869.

Mi resterebbe di far qualche cenno sugli oggetti d' Arte tolti dai locali della Zecca, della ex Libreria, e del Palazzo Reale, nel 1866, e tutti restituiti nell' anno scorso. Ma mi agevola il còmpito il ch. cav. Vittorio Cérésole, che ne pubblicò il catalogo ufficiale sino dal 1867. V' hanno fra essi pitture dello Schiavone, del Veronese, del Tintoretto, del Bassano, del Caliari, del Giambellino, di Tiziano, e di Palma il giovane.

D' altra parte, quei quadri sono abbastanza noti e illustrati, perchè io, affatto profano, possa farne rilevare i molti pregi.

Piuttosto aggiungerò qualche considerazione agli elenchi dei 135 dipinti inviati da Venezia a Vienna nell' anno 1838, e collocati nella Galleria del Belvedere e in quella dell' Accademia delle Belle Arti; i quali restano in proprietà del Governo Austriaco.

Chi avesse preteso, non solo dall' Austria, ma dal primo Regno di Italia, e dalla Repubblica Veneta, qualunque ente già appartenuto alle Corporazioni religiose soppresse (specialmente negli anni 1767, 1772 e 1810, avrebbe mostrato d' ignorare gli effetti dell' applicazione delle leggi di Demanio presso tutti i Governi.

Io non andrò sottilizzando sulla natura del diritto che abbia lo Stato d' incamerare le proprietà dei conventi. Certo la questione, guardata superficialmente, può sembrare una *violazione della proprietà.* Ma se coloro, che credono tale la soppressione degli ordini religiosi e la confisca dei loro possessi, volessero esaminare la legge sotto l' aspetto dell' economia politica, ravviserebbero facilmente che la mala amministrazione dei beni ora di *mano-morta*, deve considerarsi come un impedimento al progresso materiale e morale della società.

Poniamo da banda la questione politica, e torniamo ai quadri.

Il primo Regno d' Italia aveva soppresso gli ordini religiosi e incameratine i beni (1).

(1) Veggansi:

Regno d' Italia 1805 8 giugno *Organizzazione del clero secolare e regolare e delle monache*; bollettino delle leggi del Regno d' Italia p. I, Milano 1805, p. 123.

1806 12 marzo. Vendita dei beni aggregati al Demanio ed affrancazione dei livelli e censi. Bollettino p. 122.

1807 23 dicembre. Liquidazione e pagamento dei crediti verso le Mani Morte, e di quelli verso la Repubblica di Venezia per capitali producenti interessi, indipendentemente dai depositi della Zecca e del Bancogiro Bollett. p. 1497.

1810 25 aprile. Soppressione delle compagnie, congregazioni, comunie ed associazioni ecclesiastiche.

Un annalista, a questo proposito, scriveva: « Pessima veramente era e sconsigliata la soppressione di quei monasteri, già stimoli a virtù, fonti di proventi e di soccorsi, ricoveri di uomini fastiditi dal mondano lezzo, ospizii di viaggiatori, primi fra le tenebre del medio evo a portare le cognizioni delle scienze e delle lettere, e nei quali, per secoli, senza differenza alcuna di padri o di fratelli, di superiori o d' inferiori, dolci, umani, quieti e benefici, aveano perseverato, monaci venerandi, mentre rovinavano regni, uomini odiati si erano, ed ammazzate si erano generazioni (1).

Ma, con buona pace di quell' enfatico scrittore, il rimpianto per quel fatto non fu sì generale, nè gli effetti sì gravi.

Comunque si voglia risguardare la cosa, il Governo Austriaco fu erede del ricco deposito di oggetti d'arte demaniati, ch' ebbe principio non solo nel 1810, ma negli ultimi anni della Repubblica.

Le vicende delle principali pitture, raccolte dai conventi soppressi, — sono narrate, pel periodo dal 1797 al 1827, in una relazione manoscritta (custodita nell'Archivio del Magistrato Camerale (2), assai circostanziata, del fu *Conservatore degli oggetti d'arti belle*, Bernardino Corniani d' Algarotti, — scrittura interessante, ch' io crederei meritevole della stampa.

Dall' esame dei carteggi assai voluminosi, risguardanti la formazione dei depositi di quelle pitture, la cessione di alcune di esse alle Chiese e a varii Istituti di Arti Belle e a Gallerie del Lombardo-Veneto, o di Vienna, risulta chiaramente che i Magistrati di Venezia non avevano per quelle copiose e preziosissime collezioni, quell' amore intelligente che sa trovar modo di conservarle al proprio paese nella loro integrità, o almeno di limitarne, quanto è più possibile, in qualità e pregio, le perdite, sempre lagrimevoli.

Noi vediamo invece, a proposito dei quadri trasferiti a Vienna, nel 1838, che il Governo Austriaco non procedette punto in modo rapido ed assoluto, e cominciò ad occuparsi nel 1824 (3) di ciò che ottenne nel 1838.

Nel 1829 (4) il Magistrato Camerale spediva al vicerè Rainieri gli

(1) *Annali delle Provincie venete*. Venezia. Merlo, 1845, p. 76.

(2) Posizione V 3,6 1825-29.

(3) Decreto del Governo 24 marzo, n. 3373-819. E veggasi su questa involuta materia anche il dispaccio del vicerè, diretto al Governo di Milano addì 26 aprile 1822, decr. del Governo 12705. pos. V 6/2.

(4) 31 dicembre, rapporto del Governo Austriaco, *Sezione Camerale*, a S.

elenchi dei *dipinti ed altri oggetti di Belle Arti esistenti nei Depositi della Regia Corona*, in quelli del *Demanio* e in pubblici Stabilimenti in Venezia (1).

E proponeva che alcuni fossero distribuiti nelle sale del Palazzo Ducale, dove aveano prima sede alcuni magistrati della Repubblica, e nelle accademie e pinacoteche dello Stato; si vendessero i peggiori, altri venissero cangiati con quelli di minor pregio, esistenti nelle Chiese (2).

L' Imperatore Francesco I, a mezzo del suo vicerè (3), in seguito a tali proposte, disponeva che alcuni di quei dipinti venissero conservati, ed altri venduti, e ne domandava due inventarii; nel primo dei quali fosse indicato l' uso cui una Commissione di esperti, da eleggersi, avrebbe stimato opportuno di rivolgere ciascuno di quei dipinti (4).

Voi già sapete, o Signori, che alla sorte di quelle pitture molto contribuirono le informazioni degli agenti del Governo. Quando, infatti, nel 1837, il Magistrato Camerale (5) presentò al vicerè, per l' imperatore, l'elaborato della Commissione, mostrò maggior zelo che non fosse necessario. La Commissione non aveva separato i quadri nelle due categorie, ma dichiarava che tutti erano *da conservarsi*.

Il Magistrato Camerale fece compiere il lavoro, a dir vero, ben poco scientificamente, *dalla Contabilità*, e un inventario di ben seicento novanta quadri (6) potè esser trasmesso al Governo Austriaco, che colla guida delle annotazioni segnate in margine, scelse per le Gallerie di

A. il vicerè Rainieri, n. 21302. Veggasi anche il Decreto vicereale, n. 6299, 18 giugno 1835, allegato in copia al *numero* governativo 21984, fasc. LXX 1/2.

(1) Nel prospetto A, n. 4, è accennata una spedizione di quadri a Vienna, con queste parole: *alcuni dipinti spediti alla Galleria di Vienna*. Ciò è ben anteriore al 1838!

(2) Si proponeva anche la vendita di quelli d' appartenenza della Cassa di ammortizzazione, *e quindi per le massime Sovrane affetti al soddisfacimento del debito pubblico*.

(3) Dispaccio del vicerè 18 giugno 1835, n 6299, sovracitato, al n. del Governo 21984, LXX 1/2.

(4) Veggansi i voluminosi carteggi relativi a questa vertenza, nelle *posizioni* del Magistrato Camerale 1835-39, X 51/22, I e II.

(5) Rapporto a S. A. il Vicerè 10 luglio 1837, n. 16690.

(6) Sta unito al rapporto Camerale 10 luglio 1837 suddetto col titolo *Prospetto dei dipinti del R. Demanio e della Cassa d' ammortizzazione che pel loro pregio meritano di essere conservati*. Ha la data 27 maggio 1837 è sottoscritto dal Direttore Vittorelli.

Vienna i 135 quadri dei quali pubblicò il catalogo il signor Vittorio Cérésole (1).

Concedetemi ancora, a questo proposito, poche parole.

Prima del 1822 alcuni quadri erano stati spediti a Vienna. Non risulta dai documenti, quali, e se forse il Governo ne avesse sborsato il prezzo. — Il presidente del Magistrato Camerale, nel *rapporto* al Vicerè, aggiunse di suo pugno, alcune osservazioni dirette a ricordargli che la *Commissione degli esperti in B. A.*, non aveva compreso, nel suo *Inventario*, parecchi quadri stati concessi ad alcune chiese, dei quali era però sempre proprietario il Governo. Com' era naturale il Vicerè domandò un elenco anche di questi; e fu proprio una fortuna che il suo desiderio arenasse nella farragine dei carteggi burocratici. — Voi sapete che esiste una Commissione per la conservazione dei monumenti di questa provincia, e che ne forma parte tra varii nostri onorevoli concittadini, il cav. Barozzi, uno dei primi quando si tratti di rivendicare al paese qualche oggetto storico od artistico, e che col Berchet ebbe sino dal 1866 l'incarico onorevole d' investigare quali perdite avessero patito gli Archivî e la Biblioteca Marciana. Quella Commissione intende ora a togliere dalle chiese quei dipinti — proprietà del Governo, che vi furono distribuiti, per semplice decoro, in epoche diverse, e dei quali venne curata assai poco la conservazione.

E sta bene che a ciò finalmente si provvegga; e che quelle opere pregiate dell' Arte Veneta, risplendano, mercè le cure di zelanti cittadini, nei Musei o nelle Accademie.

— In questi appunti non è compendiata che una parte brevissima delle vicende fortunose toccate ai monumenti dell' Arte e alle memorie istoriche di Venezia antica.

Ogni città, anche poco notevole, dello Stato Veneto, fu una miniera di capolavori artistici, che non erano adeguatamente apprezzati, per la gran copia di essi, e perchè le tradizioni dell' Arte, ognor vive fra noi, faceano credere sempre forte del pari e feconda la potenza di crearne di nuovi.

— Nel principio del 1866, comunicando all'Istituto Veneto alcune notizie sulla « dispersione di documenti veneziani, » io scriveva — potersi sperare che *per ogni popolo il tempo delle spogliazioni fosse passato.*

La speranza non si realizzò. Ma ben adesso, o Signori, io credo di

(1) I quadri da conservarsi erano stimati del valore di lire austriache 98,864; quelli da vendersi, di L. 22,239.

poter ripetere quelle parole, colla certezza che nessun fatto politico varrà più a toglierci tanti tesori d'Arte e di Storia, che l'Italia potè riavere — per insperata fortuna — all'indomane stesso di una delle più gravi spogliazioni alle quali siano soggiaciuti i suoi Archivii, le sue Biblioteche e i Musei.

Ma l'affetto a quei tesori non deve essere quello stesso culto arido e inutile che la superstizione dei fedeli prodiga agli avanzi della umana miseria intellettuale.

Quei codici e quelle antiche carte, non siano solo oggetto di compiacenza e di vanto, ma fonte viva e continua di studio.

Chè un popolo è più degno dei beneficii della civiltà, quanto più avrà attinte alle pure fonti della sua storia i dettami dell'antica sapienza, e applicandoli ai casi del proprio tempo, avrà saputo imitare i più onorevoli fatti de' suoi maggiori.

(A)

A) *Patti:*

I. 883 — 1280
II. 1251 — 1291 (e 1176)
III. 1271 — 1369
IV. 1145 — 1332
V. 1337 — 1374
VI. 1381 — 1451
VII. 1404 — 1454

B) *Commemoriali:*

I. 1295 — 1317
II. 1317 — 1324
III. 1326 — 1333
IV. 1342 — 1352
V. 1353 — 1358
VI. 1358 — 1362
VII. 1362 — 1376
VIII. 1376 — 1397
IX. 1395 — 1405
X. 1405 — 1417

Indici:

1295 — 1376
1376 — 1456
1455 — 1535

C) *Misti del Senato*

1335 — 1340
1340 — 1342
1342 — 1345
1345 — 1348
1349 — 1353
1354 — 1359
1359 — 1361
1361 — 1363
1363 — 1366
1366 — 1368
1368 — 1371
1372 — 1374
1375 — 1377
1377 — 1381
1381 — 1382
1382 — 1384
1384 — 1385
1385 — 1389
1389 — 1391
1392 — 1394
1394 — 1397
1400 — 1401
1402 — 1404
1405 — 1408
1408 — 1411
1411 — 1413
1413 — 1414
1415 — 1416
1417 — 1419

e 4 indici.

STORIA DELLE ASPORTAZIONI DI DOCUMENTI DAGLI ARCHIVÎ VENETI

1797 — La Municipalità provvisoria di Venezia distrugge o fa distruggere molte carte degl'Inquisitori di Stato, del Consiglio dei Dieci, ed altre *dell'aristocratica tirannide.*

1797. 13 maggio — 1798, 17 gennaio.
Bassal, commissario francese a tutte le carte della Repubblica, per incarico del generale Serrurier, estrae dagli archivî veneti molti documenti. Veggasi la relazione di Giovanni Dolfin, 1798 21 gennaro, pubblicata negli *Atti* dell'Ateneo dell'anno 1866: Una visita agli archivî della Repubblica di Venezia; e Romanin « Storia documentata di Venezia » IX, 114, 520; X, 220.
— Un *Brunetti* (che francesò il suo cognome in quello di *Brunet*), e un Pavan, negli ultimi giorni del governo democratico di Venezia, guidati dal canonico Luigi Giuseppe Bossi, che fu poi prefetto generale degli archivî sotto il regno d'Italia raccolsero nei conventi molti libri a penna e a stampa.
— Parecchie scritture fece asportare lo stesso Bossi dagli Archivî, sotto pretesto di toglier motivo a vendette private (Vedi *archivio del Governo austriaco, Presidio* 111 $\frac{9}{11}$ del 1816).
— Dopo i preliminari di Leoben (1797, 12 maggio), e il trattato di Campoformio (17 ottobre successivo) Venezia passò sotto il dominio dell'Austria.

1798, 17 dicembre. Alessandro de Traux, capitano degl'ingegneri di S. M. Austriaca, d'ordine del principe d'Oranges, comandante generale in capo dell'armata austriaca in Italia, asporta dall'Archivio dei Soprintendenti alla Camera dei Confini molti disegni e piani di fortezze (*Magistrato Camerale* busta N. 1., 18 ottobre 1798; 21 febbraio 1799, fascic. 48).

1804, nov. — 1805, 1 maggio — Francesco Sebastiano Gassler, archivista aulico, estrae molti documenti dagli archivî veneti, che invia in 44 casse a Vienna. L'Austria, nel 1807 ne restituisce all'ambasciata francese in Vienna 45, e vengono spedite a Venezia.
Restano colà circa 5000 fra volumi e filze di scritture di materia diplomatica ed amministrativa.

1804 Il Capitanato di Verona manda al Commissario plenipotenziario co: di Bissingen, alcune mappe e parecchi documenti relativi ai confini dello stato veneto col Tirolo.

1830. La I. R. Direzione dell'Archivio generale di Venezia spedisce all'I. R. Biblioteca di Corte e Stato in Vienna alcuni autografi d'illustri veneziani.

1836, 1837, 1842. Dalla Direzione della Biblioteca di Brera in Milano si spediscono a quella di Corte e Stato in Vienna molti codici a penna spettanti agli archivi veneti, colà mandati dai Commissari francesi nel 1797.

1866. Il dottor Beda Dudick asporta dall'Archivio generale di Venezia e dalla Biblioteca Marciana più che 1300 tra filze e volumi.

L'Imperatore d'Austria Francesco I. con risoluzione del 15 febbraio 1816 decretava la restituzione a Venezia delle carte esistenti a Milano.

Fu incaricato di ricuperarle il conte Giuseppe Giacomazzi. Egli non potè riavere molti documenti diplomatici ed amministrativi che l'Imperatore Francesco I. aveva dichiarato che formavano parte della *Collezione Foscarini*.

Quelle carte trasferite nella Biblioteca di Brera, vennero poi spedite a Vienna negli anni 1836, 1837, e 1842.

Erano veramente di provenienza dell'asporto eseguito dai francesi nel 1797. Infatti i codici che il Governo Austriaco aveva ricevuto nel 1799 in compenso del debito complessivo di lire venete 10,880 montare di tasse ed altre gravezze delle quali erano debitrici alcune ditte rappresentate dagli eredi di Marco Foscarini (1) furono nel 1800 inviati a Vienna, e ne rilasciava atto di ricevimento il barone di Thugut addì 2 aprile 1800.

Non potevano quindi essere gli stessi che il Governo Austriaco voleva gli fossero spediti dalla Biblioteca di Brera negli anni 1836, 1837, 1842 (2).

(1) Giacomo e Nicolò fratelli q. Alvise zii, e Giacomo q. Sebastiano cav. nipote.

(2) Veggansi gli atti del Governo Austriaco, anno 1800 busta 9 N. 568; b. 65, N. 5525; b. 79 N. 6938; — del *Magistrato Camerale* 1799 b. *contabilità* N. 55, N. 9939; e del *Governo* suddetto 1840-1844 f. XXIII 1|17.